

La famosa invasione degli orsi in Sicilia

Leonzio, Re degli orsi che vivono sulle montagne, guida il suo popolo verso il mondo degli uomini nella speranza di ritrovare Tonio, il figlio scomparso. Grazie ai valorosi compagni e all'aiuto di un mago, Leonzio riesce ad affrontare il malvagio Granduca e a riabbracciare Tonio. Ma, dopo tante peripezie, gli orsi devono ancora fare i conti con le comodità e le lusinghe che la vita umana può offrire. A raccontare la storia sono due cantastorie, Gideone e Almerina: un padre e una figlia che viaggiano di città in città finché non si trovano a dover intrattenere, durante una sosta in una caverna, un orso anziano e misterioso.

La famosa invasione degli orsi in Sicilia, con regia e direzione artistica di **Lorenzo Mattotti**, illustratore che vive e lavora in Francia, porta sul grande schermo la favola moderna scritta da **Dino Buzzati** nel 1945. La tecnica di animazione è un omaggio alla sua opera, la Sicilia del film viene rappresentata come surreale e fuori dal tempo proprio come nelle illustrazioni dell'autore: la pelliccia degli orsi è levigata e tutt'altro che irsuta; montagne, caverne e boschi di conifere diventano cattedrali naturali, asciutte ed essenziali. Ciò nonostante, un legame con il territorio è ben presente nei costumi, nelle musiche – a cura del compositore francese **René Aubry**, ma danze e tarantelle non mancano – e specialmente nella parlata siciliana: se **Toni Servillo** presta la voce al Re degli orsi, ritroviamo invece **Andrea Camilleri** nella parte dell'orso misterioso che ascolta e completa la fiaba dei viandanti; un regalo ora particolarmente prezioso.

La cornice dei cantastorie e della caverna, colorita e vivace, è un'innovazione alla storia di Buzzati: grazie al filo conduttore dei due narratori siciliani, padre e figlia, la storia raccontata diventa ancora più animata e unitaria. Il pubblico, quasi preso per mano, può trovare momenti di pause narrative, come se stesse assistendo dal vivo, insieme all'orso anziano, a uno spettacolo dei pupi. Nuovo è anche l'approfondimento del rapporto tra il re e il figlio Leonzio e il legame di quest'ultimo con il mondo umano, grazie all'aggiunta del personaggio femminile di Almerina. Adattare il racconto di Buzzati al grande schermo non era impresa facile: tanti erano i personaggi che andavano e venivano e tante le ellissi, come nella tradizione dei racconti orali. I cambiamenti e le aggiunte, però, sembrano riuscire a "tradire" felicemente la storia originale. Anche l'animazione, pur essendo rispettosa dell'opera di Buzzati, ha una sua personalità: di Mattotti, ad esempio, era il manifesto della 75ma Mostra del cinema di Venezia, con tratti molto simili. Certo, il disegno metafisico e il sapore antico della fiaba rischiano di rivolgersi in prima battuta a un pubblico più raffinato.

Roberta Breda